

Venerdì 19 giugno 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE



Sarà il corteo dei trecentomila. Prodi assicura: «La ripresa nel Mezzogiorno c'è già»

Tutto il Sud a Roma per l'occupazione

Con Cgil, Cisl e Uil i Ds e Rifondazione comunista

ROMA. Il Mezzogiorno per le strade di Roma. Arriveranno a migliaia dalla Sicilia e dalla Puglia, dalla Calabria, dalla Campania, dalla Sardegna... Le partenze di autobus e treni dal Sud del Paese non sono mai state così numerose. Si aspettano 300mila tra lavoratori e disoccupati, tra giovani in cerca di prima occupazione ed ex operai in cassa integrazione da mesi, da anni. La manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil per domani avrà una forte caratterizzazione meridionale, ma treni e pullman arriveranno anche dalla Toscana (6000 arrivi), dall'Emilia (8000), dal Trentino Alto Adige, da Venezia, dal Piemonte, dalla Liguria... Da tutt'Italia. Più pullman e meno treni, anche per non correre il rischio della precedente manifestazione, quella del 22 marzo '97 in cui molti convogli arrivarono a comizi conclusi. I sindacati e i sindacati (l'Ani ha aderito) scendono in piazza per manifestare l'insoddisfazione rispetto alla politica sul lavoro e il Sud fin qui realizzata dal governo Prodi.

All'antivigilia della protesta il presidente del Consiglio (che ieri ha incontrato i rappresentanti delle piccole e medie imprese, dei commercianti e degli artigiani che saranno coinvolti ai tavoli quadrangolari sull'occupazione) ha ribadito che «la ripresa del Mezzogiorno c'è, soprattutto nelle piccole e medie imprese» e che il governo è fortemente impegnato «per il Sud e per la semplificazione delle regole per accelerare i processi economici».

Un ritorno nazionale in piazza, il secondo da quando l'Ulivo è al governo, per chiedere l'applicazione del Patto per il lavoro firmato nel settembre del 1996. L'anno scorso in piazza c'erano anche D'Alema e Bertinotti. Domani ci saranno i Ds e il Prc. Bertinotti no, perché sarà, a Madrid e D'Alema non si sa. Con Cofferati, D'Antoni e Larizza sfileranno però i sindacati delle città del sud (da quello di Napoli Bassolino a



quello di Catania Bianco), impegnati con Cgil, Cisl e Uil in un «tavolo» inedito per i confronti sindacali: un tavolo «a quattro» tra governo, imprenditori, enti locali e sindacati. Al primo e unico incontro, lo scorso 11 giugno, è stata confermata «l'assoluta insoddisfazione» dei sindacati per l'azione del governo nel Mezzogiorno. Insoddisfazione che era stata già espressa il 21 maggio e che ha prodotto questa manifestazione.

Il documento unitario che accompagna la protesta di domani ribadisce che Cgil, Cisl e Uil condivi-

dono gli obiettivi che Prodi si è dato per il lavoro, ma chiedono di passare dalla enunciazione degli impegni alla fase operativa. Il «cahier des doléances» parte dalla mancata realizzazione delle infrastrutture (il completamento e l'ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria, in testa). Per passare poi alla «gravissima inadempimento del governo» sul fronte degli incentivi all'emersione dal lavoro nero. Cgil, Cisl e Uil chiedono poi di utilizzare le risorse già disponibili per riformare la formazione. E sottolineano che esiste uno scarto tra «i grandi propositi» che

accompagnano la firma dei contratti d'area e «modesti risultati operativi» che poi si registrano. Destinatari delle critiche di Cgil, Cisl e Uil sono anche gli amministratori locali, in particolare le Regioni, che incapaci di progettare non utilizzano tutte le risorse comunitarie disponibili.

L'appuntamento per i tre concentramenti è alle 9.30. I tre cortei che attraverseranno la città (vedi grafico) partiranno alle 10 e arriveranno a piazza San Giovanni dove, a mezzogiorno parleranno Cofferati, D'Antoni e Larizza.



«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«La Grande Cisl non sarà la nuova Dc»

D'Antoni a Cofferati: «Superiamo i dissidi»

L'INTERVISTA

ROMA. No, non è davvero il tentativo di far rinascere in qualche modo la Dc. È una sfida a noi stessi, per rendere la società protagonista, per incidere così anche su una politica malata di asfissia. Non vogliamo fare da soli, la mano è sempre tesa verso Sergio Cofferati. Comunque l'unità d'azione non muore, come dimostrerà la manifestazione di domani per il lavoro al Sud. Sergio D'Antoni esprime così, in sintesi, le sue idee su quella che è stata chiamata la «cosa bianca» della Cisl, l'inizio di una nuova fase. C'è del vero in tutto quello che è stato scritto sulle riunioni con Cossiga, con gli esponenti del Vaticano? Un complotto per far rinascere la Dc?

«Il mio progetto è chiaro ed esplicito e non ha nulla a che fare con i complotti. Io e la Cisl, in sostanza, proponiamo il rilancio di un nuovo sindacato unitario e, insieme, un protagonismo forte di quella società organizzata con la quale abbiamo in comune interessi e valori».

Non basta più organizzare i lavoratori dipendenti?

«La mia analisi parte dal fatto che nella società moderna le istituzioni da sole non garantiscono l'equilibrio sociale e l'equità. È sotto gli occhi di tutti il pericolo di una politica asfissia, staccata dalla gente. La società deve imparare a «farsi governo». E allora ecco il sindacato unitario, basato sulla concertazione e sulla partecipazione, che allarga la sua influenza, costruendo alleanze e patti con una quota di società già organizzata. Il sindacato può diventare un punto di riferimento di questo arcipelago, anche se ciascuno rimarrà se stesso».

La proposta, però, è apparsa solo riservata alla Cisl e ai pezzi «cattolici» della società...

«Io dico di partire da quelli. Dopo di che aggiungo: se avanza il processo unitario, allarghiamo ad altre associazioni laiche... Io non pretendo di decidere per tutti. Ci mancherà bealtro».

Non vengono tagliati fuori così i settori più vitali per un sindacato, come quelli relativi al volontariato, ai nuovi lavori dipendenti?

«Assolutamente no. Cito le Acli, la compagnia delle Opere, la Concooperative, il Mcl (movimento

organizzazioni che si muovono nel sociale e fanno azioni di formazione, di assistenza nel mondo del lavoro, elementi decisivi per fare in modo che le istituzioni ascoltino e si muovano in conseguenza. Faccio un esempio: andiamo verso un collocamento concorrenziale della mano d'opera. Noi e queste associazioni, in Lombardia, abbiamo realizzato «L'emporio dei lavori», per essere tra i protagonisti dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Non dovremmo essere presenti? Dovremmo lasciare tutto in mano alle multinazionali, una volta superato il collocamento pubblico? Perché un soggetto sociale non deve stare in campo e fornire servizi di questa importanza? Ecco cosa vuol dire «società che si fa governo». Una volta lo chiamavamo il «privato sociale».

«Ardito e interessante, anche se qualcuno potrebbe obiettare che in questo caso è il sindacato che si fa governo. Tutto questo come potrà non provocare un processo di unificazione intanto tra i cattolici, incidere nella politica?»

«Non è però un compito mio, della Cisl. La politica dovrà trarre determinate conseguenze. Noi lanciamo un progetto che ha questa valenza sociale e questo respiro. Ma lì ci fermiamo. Saranno i soggetti politici, a cominciare da quelli a cui vanno le mie simpatie - l'Ulivo - a dover trarre le necessarie valutazioni. Io vedo che purtroppo non c'è un dibattito

sti cambiamenti della società, sui cambiamenti del capitalismo, sul rapporto Stato-privato. I partiti si occupano di un progetto vero, nuovo, capace di suscitare l'interesse». Intanto proprio domani sarete in piazza, voi, un tempo descritti come promotori dell'Ulivo e ora contro l'Ulivo?

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Lo scontro non è sulla strategia. Abbiamo fatto un accordo nel 1996. Manca una capacità realizzatrice. Non chiediamo spese in più. C'è anche un nuovo Mezzogiorno, lo so bene, ma ha bisogno d'essere aiutato ad uscire dalla paura e dalla rassegnazione. La manifestazione di domani è anche per sorreggere queste energie, dando un respiro nazionale all'iniziativa per il lavoro».

D'Antoni, lei ha avuto un recente, ruvido scambio di idee con Sergio Cofferati. Avrete un chiarimento?

«C'è un rapporto politico difficile tra noi due. È arrivato il momento, secondo me, di superarlo. Il sindacato che abbiamo in testa sarà comunque pluralista con dentro tutti, nessuno escluso. Quel che conta, ora, è aprire la costituzione per l'unità».

«C'è un sentimento di delusione? «D'insoddisfazione per i risultati mancati sul lavoro. L'autonomia è l'elemento fondante dell'evoluzione del sindacalismo italiano. Un governo si deve giudicare non dal modo come è formato, ma dai risultati che produce. Ecco perché noi «simpatizzanti», scendiamo in piazza. Il confine della simpatia è la nostra autonomia».

Non si rischia di sottovalutare l'entrata in Europa tra i risultati? «Ci consideriamo tra i protagonisti



L'ANALISI

Lavoro, due anni di appuntamenti andati a vuoto

«SONO PASSATI quasi due anni e siamo ancora allo scambio delle credenziali». La data è 24 settembre 1996, firma dell'ormai famoso «Patto per il lavoro». Dire che «siamo alle credenziali», come si lamenta qualche sindacalista, è fare finta che non sia successo nulla non si può. E infatti il documento ufficiale di Cgil, Cisl e Uil che chiama alla mobilitazione per la manifestazione di domani, non fa finta di nulla. Riconosce che il confronto ha «conseguito risultati in termini di processi riformatori», che ha risposto all'emergenza, «che ha portato alla semplificazione «degli strumenti di incentivazione e di spesa». Ma c'è troppa distanza «tra la capacità di intervento e la gravità delle condizioni». E allora... di nuovo in piazza. Domani come un anno fa. Per chiedere, dicono i sindacati, «non di più, ma quanto promesso».

Le tappe di avvicinamento alla manifestazione inevitabile lo scorso 21 maggio e confermata dall'ultimo confronto - il «tavolo a quattro» che si è moltiplicato in quattro gruppi di lavoro - dell'11 giugno sono i numerosi incontri tecnici e non che si sono susseguiti da marzo in poi. Un anno dopo la manifestazione del 22 marzo del '97 i sindacati tornavano a palazzo Chigi. Tema? Verifica del Patto per il lavoro. Si capì, quel 16 marzo, che c'era bisogno di approfondire, che servivano «tavoli tecnici». Se ne «apparecchiarono» cinque: per il lavoro, in generale, per il fisco, per la verifica della riforma degli ammortizzatori sociali, per le infrastrutture, per la formazione. Un susseguirsi di incontri (l'8, il 15, il 20, il 23 aprile) interrotto soltanto dalla vicinanza del 2 maggio, dall'avvio dell'euro. Un susseguirsi di incontri che portò alla verifica, da parte sindacale del «ritardo», del-

«inadeguatezza». Su cosa? Sulle infrastrutture? Sì. Dai cantieri per la Salerno-Reggio Calabria, dagli interventi per la riqualificazione urbana, alla difesa del suolo.

Sui piani per gli investimenti delle società pubbliche nel Mezzogiorno? Sì. Dov'è andata a finire la cablatrice delle aree meridionali da parte della Telecom e che fine ha fatto il piano di elettrificazione del Mezzogiorno da parte dell'Enel? Tutto contenuto nel «Patto» del '96 già sparito a marzo '98.

Sugli investimenti per la ricerca pari all'1,5% del prodotto interno lordo? Sì. L'insoddisfazione sta nel fatto che per la ricerca si spende, oggi, lo 0,7.

Sul fondo per la formazione permanente finanziato da imprese e lavoratori con la trattenuta dello 0,30% in busta paga? Sì. Ottocentocinquanta miliardi non disponibili, utilizzati per la formazione tout court.

Sul fondo per l'occupazione finanziato con il risparmio degli interessi sul debito pubblico? Sì. I risparmi, tutti, sono andati ad attenuare il debito pubblico. Entrare nella moneta unica tra i primi, lo esige.

E poi molto altro. Dai patti territoriali ai contratti d'area, mentre il governo elenca il numero degli «accordi» sottoscritti e pronti alla firma, il sindacato punta il dito sui «discutibili criteri di selezione di alcuni territori, sui troppi ritardi nei finanziamenti, sulla diversa qualità dei progetti». Dall'emersione del lavoro nero. Mentre il governo si dice pronto a decidere, il sindacato osserva di non aver ancora visto nulla di scritto. Dall'agenzia per la promozione delle nuove attività nel Mezzogiorno. L'ormai nota «Sviluppo Italia», per la quale il governo dice «si tratta di una questione di giorni». Un altro consiglio dei ministri, quello di ieri, è passato senza che se ne sia discusso. Dalla riforma dei servizi per l'impiego, al riordino della formazione professionale, al mancato stanziamento per la sperimentazione dell'apprendistato...

E via elencando, direbbero Cgil, Cisl e Uil che per questo, insoddisfatti, tornano in piazza.

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

Dalla Prima

Carta bollata

Queste contraddizioni ormai esplodono senza tregua nel mondo occidentale ed esigono - urgentemente - un intervento della politica. Se questo sviluppo produce disoccupazione e una tale paura della disoccupazione da indurre la difesa di posti di lavoro anche a costo della morte, se esso porta inevitabilmente alla distruzione di regioni e mari, davvero non si può continuare così. Non si tratta più di desideri e utopie di «anime belle», non si tratta di discorsi da salotto. Intere aree industriali di questa nostra Europa vanno bonificate e reindustrializzate. Su di loro va fatto un intervento radicale per la salute di tutti, per l'occupazione di quelli che ci lavorano. Per quanto tempo la Francia potrà convivere con la paura per le sue centrali nucleari? E la Germania con le sue miniere a cielo aperto? E Marghera con i suoi micidiali scarichi nell'Adriatico? Nei loro confronti si deve finalmente applicare una politica industriale. E quando si parla di politica industriale non si usa un termine generico adatto per tutte le stagioni, ma si vuole indicare un intervento che sia adeguato alle

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

«Non sono stato tra i promotori, anche se ci mi sono impegnato per la vittoria dell'Ulivo, cercando sempre di separare la passione personale dall'identità del sindacato. Proprio per questo ho le carte in regola per avanzare critiche».

[Ritanna Armeni]

Bruno Ugoletti